

Indice

Introduzione <i>Daniilo Ciolino</i>	7
L'ostrica e l'uomo L'antropologia materialista di d'Holbach <i>Davide De Pretto</i>	11
<i>Subjekt und Wahrheit</i> <i>Marginalia</i> alla fondazione metafisica del soggetto morale in Schopenhauer <i>Daniilo Ciolino</i>	43
Sul soggetto agente dei processi economici: antropologia e antiumanesimo in Adam Smith, Karl Marx e nella dottrina dello <i>human capital</i> <i>Guido Del Din</i>	63
Dalla coscienza anonima all'io senza qualità Figure e sensi della soggettività in Husserl <i>Andrea Altobrando</i>	101

Sull'aporia dell'essenza dell'uomo in Heidegger <i>Fabrizio Luciano</i>	135
«Il mondo è il mio mondo». Il soggetto nel <i>Tractatus</i> di Wittgenstein <i>Fabio Grigenti</i>	169
La possibilità del desiderio nella contemporaneità Note sul soggetto della psicoanalisi <i>Emanuele Lo Monaco</i>	189
Il soggetto dell'epoca della tecnica Un soggetto possibile? <i>Manuela Macelloni</i>	205
La sfida (e il dramma) della biologia evolutzionistica Soggetto e oggetto, figli del divenire <i>Alessandro Minelli</i>	231
Le sfide dell' <i>Enhancement</i> : presupposti antropologici e finalità della medicina <i>Francesca Marin</i>	243
Indice dei nomi	263

Introduzione

Daniilo Ciolino

Il soggetto possibile. Ancora, di nuovo sul *soggetto*? Ma non si era definitivamente d'accordo sull'avvenuta consunzione di questo lemma? Perché rimettere in gioco una categoria su cui pochi oggi, forse, accetterebbero di dire ancora qualcosa?

L'occasione che ci ha consentito di rispolverare il *soggetto* non è stata la decisione di difenderne il diritto all'esistenza o l'intento di decretarne la definitiva soppressione, come del resto è accaduto e continua ad accadere, troppo spesso, in un campo di battaglia come quello filosofico-speculativo. È qui infatti che il corpo a corpo tra legioni concettuali – radicalmente contrapposte e spesso pregiudizievolemente ancorate a un dogmatismo di fondo, ancorché connaturato alla natura stessa del *soggetto* o, meglio, del concetto di soggetto, sul quale ergono le proprie certezze – già decreta in partenza la sconfitta di ogni contendente, condannando all'afasia ogni tentativo di mediazione e relegando, come molto spesso sino ad oggi è accaduto, lo stesso oggetto del contendere alla miseranda condizione di eterno convitato di pietra.

Al contrario, ben lungi da qualsiasi contesto definibile bellico anche solo metaforicamente, l'occasione per riformulare le questioni e le problematiche connesse alla soggettività si è presentata

nel corso di una lunga serie di seminari organizzati nell'ambito della Scuola di Dottorato di Ricerca in Filosofia dell'Università di Padova, ove Gian Franco Frigo e Fabio Grigenti hanno guidato e coordinato la libera discussione di un gruppo di giovani studiosi intorno al problema dell'*uomo*.

In quei pomeriggi, muovendo dalle proposte di discussione più disparate, nessuno ha mai avuto da difendere o imporre alcunché; piuttosto quegli incontri si sono rivelati l'occasione per cimentarsi *motu proprio* nella riflessione su temi, questioni e orizzonti speculativi spesso alquanto lontani da lidi tematici ben più cari e familiari a ciascuno di noi, innescando la virtuosità di un reciproco percorso di arricchimento che ha trovato il proprio coronamento nei contributi che compongono questo volume. Io stesso devo molto al comune lavoro svolto nel confronto con brillanti colleghi, i cui testi mi pregio di introdurre; lavoro che mi ha dato modo di rettificare punti di vista dettati spesso da giudizi affrettati, che nel corso degli anni mi avevano in qualche modo trattenuto dal prendere in considerazione percorsi speculativi e orizzonti concettuali che invece ora scopro effettivamente fruttuosi e degni di essere seguiti. La strada che ci conduce al pregiudizio non è, purtroppo, indicata da un segnavia particolare e noi siamo spesso indotti a percorrerla semplicemente perché essa ci alletta con la sua brevità.

Si diceva dell'uomo. In effetti noi non cercavamo il *soggetto*, ma l'*uomo*. O meglio: l'*anthropos*, tanto per chiarire subito la tradizione o forse, meglio, la dimensione nella quale siamo collocati. Il metodo di lavoro può essere facilmente illustrato: non partivamo mai da una definizione diretta della cosa cercata, ma da qualcos'altro, che nelle diverse giornate poteva essere la vita, la natura, l'economia, la storia, l'inconscio, la verità... Questo sguardo di "sbieco", questo strano approssimarsi alla meta dirigendosi da un'altra parte, ci ha consentito di scorgere con una certa chiarezza quanto le problematiche e le questioni concernenti l'*uomo* non fossero affatto dissimili da quelle riguardanti il *soggetto*. Anche l'uomo appariva come qualcosa di ovvio, ma in definitiva mai chiaramente compreso e comprensibile nei limiti di una definizione, appunto come la soggettività: l'imprescindibile

punto di vista da cui tutto può essere osservato, ma che, a sua volta, non può essere da alcun luogo minimamente scorto nella pienezza della propria natura senza il rischio che la sua essenza ne venga annichilita.

Nella consapevolezza di questi *caveat*, il *soggetto* è stato, in qualche modo, lasciato essere e colto, nei limiti della sua natura, da prospettive che ne hanno restituito aspetti e colori diversi, i quali, una volta raccolti, hanno composto non una forma definita e immediatamente riconoscibile, quanto piuttosto un'immagine disarticolata e molteplice, nella quale i pezzi non combaciano mai e i vari elementi possono apparire assemblati secondo un ordine innaturale e controintuitivo. Non è una visione facile da sopportare, non ho difficoltà ad ammetterlo; tuttavia molti linguaggi espressivi nella cultura più recente hanno conosciuto un evidente destino di destrutturazione – basti pensare alle arti – e non si comprende allora perché la filosofia debba continuare a guardare alla forma definita o al sistema logicamente composto in un mondo in cui vi è ancora ben poco, sotto ogni punto di vista, che sia afferrabile in questi modi.

In questa aporetica destrutturazione si possono certo rintracciare, *prima facie*, analogie col modo di procedere proprio di un certo modello (o forse dovremmo dire “gusto”) filosofico tutto contemporaneo, che pare spesso rispondere solo ad un'insaziabile compulsività del pensiero e dello spirito nei riguardi di oggetti e aspetti del reale ritenuti marginali o privi di interesse speculativo dal pensiero tradizionale, col rischio di sdoganare, *sit venia verbis*, una filosofia d'orpello, per certi versi buona per ogni evenienza, nel pur nobile afflato della restituzione di valore e senso di marginalità del reale che trovano forse solo nell' *hic et nunc* la loro ragion d'essere. Tuttavia voglio rassicurare che tali analogie, se ci sono, rimangono esclusivamente di ordine formale. Non è all'adeguarsi, magari *obtorto collo*, a questo modello che risponde il presente volume; piuttosto qui le differenti prospettive, i differenti orizzonti che lasciano trasparire il *soggetto* nella loro reciproca, oltre che spesso intrinseca, irriducibilità, sono solo l'immagine delle venti mani che cercano di stringerlo per sorreggerlo e tentare di preservarne l'essenza nei limiti imposti

dalla sua stessa natura, mentre, chiuse a pugno, lo lavorano indefessamente ai fianchi.

Quest'ultima considerazione è intimamente collegata con l'idea di "possibilità", che abbiamo cercato di porre in relazione con la nozione di soggetto. Se qualcuno avrà voglia di leggere di seguito i vari contributi si accorgerà che in nessuno di essi il soggetto è dato come presupposto autoevidente. Al contrario, esso appare spesso come un che di residuale, una piccola eccedenza, la cui consistenza muta in più o in meno, riducendosi, in qualche caso, fin quasi a nulla. Ma non dobbiamo fermarci qui. I piccoli pezzi isolati potrebbero forse venir raccolti assieme a comporre una sorta di Carnaio di Picasso concettuale nel quale membra umane, parti anatomiche, singoli organi sono ammucchiati alla rinfusa in un ammasso informe, che chiede di essere interpretato in *quanto tale*, e non in vista della ricostruzione di un ordine, che in quel tritume di elementi appare veramente non più evincibile. Tuttavia, chi sarebbe disposto ad affermare che già la sola inquietudine comportata dalla vista del "carnaio" di Picasso non suggerisca la pur evanescente presenza di una qualche dimensione dell'essere di cui ancora ci manca la cifra? Che la più radicale scomposizione della forma della soggettività non esprima di nuovo una qualche articolazione di senso, che attende solo il tentativo di essere diversamente compreso?

Non intendo suggerire una risposta. Neppure questo libro ha la pretesa, anche minima, di proferire a tal proposito l'ultima parola; nondimeno siamo riusciti, almeno in parte, a fornire qualche pezzo di un'opera, ancor oggi e forse per sempre, in fase di allestimento. *Est quadam prodivere tenus, si non datur ultra.*

Ringrazio particolarmente, a nome di tutti, Gian Franco Frigo: a lui si deve la prospettiva di pensiero che ci ha consentito di discutere insieme in questi ultimi anni. Un sentito grazie va anche a tutti gli amici che hanno contribuito con grande impegno e pazienza alla genesi e all'uscita di questo volume.

Padova, estate 2016